

Gianni Cipriani

SPAGNA L'attentato di Madrid

I funzionari spagnoli avevano fatto sapere ai colleghi italiani che le perizie sulle bombe non sarebbero state pronte fino a martedì: fino a dopo le elezioni



Un ritardo che ha messo in difficoltà gli agenti del nostro paese: se venisse confermata la matrice islamica siamo tra gli obiettivi più a rischio

Antiterrorismo: Italia costretta a correre ai ripari

È crisi tra gli agenti italiani e gli spagnoli: Madrid ha ritardato le informative sull'attentato

ROMA La comunicazione, ovviamente in forma ufficiosa, era arrivata ieri pomeriggio tramite i funzionari dell'antiterrorismo spagnolo che svolgono le funzioni di collegamento, ai diversi livelli, con i loro omologhi italiani: prima di lunedì o martedì, dicevano, l'enigma non sarà sciolto. Fino allo svolgimento delle elezioni politiche in Spagna, il governo di Madrid avrebbe voluto lasciare ogni cosa avvolta nel dubbio. Poi le cose sono andate in maniera diversa ed in serata, con l'annuncio dell'arresto di tre marocchini e dei due indiani, la pista dell'Eta è svanita e si è avuta la conferma dei sospetti: un attentato di matrice islamica. Una verità che il governo di Madrid ha cercato disperatamente di rinviare a dopo le elezioni, temendo di pagare un prezzo assai salato, visto che la maggioranza degli spagnoli era contraria al coinvolgimento nella guerra in Iraq, fortemente voluto da Aznar.

Scelte politiche

La linea mantenuta fino alle 20 di ieri, dunque, era quella di rimanere nel vago ancora due o tre giorni con la scusa ufficiale che le perizie tecniche sulle bombe necessitavano di maggiori approfondimenti. Una decisione che aveva suscitato parecchio malumore tra i funzionari dell'antiterrorismo italiano, perché era chiaro che si trattava di una scelta unicamente politica che di fatto rischiava di rallentare la macchina investigativa e avrebbe potuto provocare anche qualche grave conseguenza, nel caso poi non si fosse fatto in tempo a porre rimedio a qualche nuova emergenza. Il nervosismo italiano era poi alimentato da una considerazione nello stesso tempo assai semplice e inquietante: se si fosse trattato di Eta, allora il problema sarebbe stato essenzialmente spagnolo e le ripercussioni che avrebbero potuto esserci negli altri paesi europei sarebbero state minime. Ma al contrario, se si fosse trattato (come adesso sembra) di fondamentalismo arabo, ciò significherebbe che dopo la Spagna, gli obiettivi più a rischio sarebbero l'Italia, la Polonia ed il Giappone. E tra questi tre paesi, per la sua collocazione geografica, l'Italia sarebbe la nazione più vulnerabile, perché in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Campania esiste una rete logistica che potrebbe essere utilizzata se dovessero essere organizzati attacchi nel nostro paese. Non si tratta di questioni di poco conto. Per questo lo stop spagnolo alla collaborazione era risultato parecchio indigesto. Ed infatti, con l'ufficializzazione dell'arresto dei tre marocchini e dei due indiani, l'Italia ha avuto la triste certezza di essere, d'ora

Ma gli uomini del Viminale non hanno atteso la Spagna per mettersi in moto in previsione di attacchi



Un agente della polizia porge le condoglianze al collega spagnolo in servizio presso l'ambasciata spagnola a Roma De Renzi / Ansa

in poi, un obiettivo ancora più a rischio.

Tuttavia, anche per ragioni di prudenza, l'ipotesi che già da venerdì era stata presa maggiormente in considerazione e che aveva fatto scattare una serie di ulteriori attivazioni, anche indipendentemente dalla collaborazione spagnola, era quella islamica. I nostri apparati non solo si erano preparati al peggio, anche per non essere colti di sorpresa, ma hanno dimostrato di aver visto giusto fin dalle prime ore. Ed in effetti, gli analisti dell'antiterrorismo, nonostante le difficoltà per la scarsa collaborazione spagnola, avevano ritenuto già da due giorni che effettivamente la pista di Al Qaeda fosse quella più verosimile. O, meglio, ritenevano poco probabile la pista Eta. A meno di pensare ad una azione che i

«falchi» dell'Eta avrebbero potuto organizzare in contrapposizione alla maggioranza più «morbida» del gruppo separatista, per imporre un cambiamento di linea.

Obiettivi e scenari

Cosa era stato ipotizzato nei rapporti degli esperti dell'intelligence italiana prima della svolta delle indagini? L'Eta, era stato sottolineato in alcune informative, non avrebbe ragione alcuna nel commettere un'azione simile, che non è stata nemmeno rivolta verso un obiettivo militare o, comunque, significativo rispetto alla lotta per l'indipendenza (come era sempre capitato anche nei casi più cruenti) ma contro gente comune che andava a lavorare di primo mattino. Se commesso dall'Eta, un eccidio simile avrebbe come risultato solo quello di legittima-

re, sul piano interno e su quello internazionale, una repressione senza eguali contro i baschi e la causa basca. Infatti, storicamente, quando qualche gruppo terrorista ha alzato oltremodo il livello dello scontro andando oltre i suoi limiti, il risultato è sempre stato quello della fine del gruppo stesso, soppiantato dalla reazione feroce della controparte. Basti pensare, solo per fare un esempio, a ciò che accadde alle Brigate Rosse quando rapirono il generale della Nato Dozier, innescando una reazione senza precedenti dello Stato, che culminò con la disfatta brigatista e l'inizio della «ritirata strategica». I dirigenti dell'Eta, che è organizzazione con lunga esperienza, questo lo sanno bene. Né commetterebbero un errore simile. Senza considerare che, nonostante il terrorismo,

del Mossad, il servizio segreto israeliano, di una «contaminazione» tra Eta e gruppi islamici. Nel recente passato è capitato che militanti baschi avessero partecipato alle azioni «antimperialiste» accanto agli arabi in armi contro gli americani. Ma difficilmente - dicevano i nostri esperti - un gruppo fondamentalista si metterebbe nelle mani di «infedeli» (perché tali sono i militanti dell'Eta per un fanatico dell'Islam) per portare a termine un'azione di importanza strategica. Non è nello stile operativo di tali gruppi.

Un paese a rischio

Per questo la preoccupazione maggiore, fin dalle prime ore, era che davvero dietro le bombe di Madrid ci potesse essere qualche gruppo collegato ad Al Qaeda. Del resto, per motivi storici e geografici, in Spagna gli arabi non sono esattamente all'estero: non sono pesci fuor d'acqua. Per cui esistevano le capacità militari e logistiche per realizzare un'azione simile. Considerazioni che, nelle note, erano messe in relazione ai rapporti Spagna-Marocco. Ed in effetti tre degli arrestati sono marocchini.

Insomma, gli spagnoli fino all'ultimo hanno cercato di nascondere ciò che già sapevano. Ma gli uomini del Viminale non hanno aspettato l'annuncio del ministro Acebes per mettersi in moto, convinti da subito che non si trattasse di Eta. Un successo da un punto di vista dell'intelligence. Purtroppo, però, la tragedia di Madrid significa che l'Italia adesso è più a rischio di quanto immaginavamo. Che i proclami di Bin Laden e dei suoi seguaci vanno presi sul serio. Gli italiani sono considerata parte integrante di una forza di occupazione e, in quanto tali, vanno puniti.

Attività di intelligence a 360 gradi: è considerato un errore fatale schiacciarsi subito sull'ipotesi Eta



Tre minuti di silenzio per le vittime di Madrid

ROMA I governi dei paesi dell'Ue stanno aderendo all'iniziativa della presidenza di turno irlandese di osservare, domani a mezzogiorno, tre minuti di silenzio in memoria delle vittime delle stragi di Madrid. Finora sono state segnalate le adesioni di Italia, Germania e Francia ma diverse altre dovrebbero seguire nelle prossime ore. Al raccoglimento parteciperanno, fra gli altri, anche la Repubblica ceca (uno dei dieci paesi che aderirà all'Ue dal primo maggio) e la Croazia, che ambisce ad entrare nei prossimi anni. La presidenza irlandese, col «pieno sostegno delle autorità spagnole», annuncia una nota, ha chiesto agli Stati dell'Ue di «organizzare un periodo di tre minuti di silenzio per commemorare le vittime delle bombe di Madrid» e «per esprimere solidarietà con il popolo spagnolo». La presidenza precisa che il silenzio deve iniziare lunedì 15 «a mezzogiorno, ora di Madrid» (che è la stessa fra l'altro di Roma, Parigi, Berlino e

Bruxelles). Il presidente di turno e premier irlandese Bertie Ahern ha dichiarato di sperare che il silenzio venga osservato «in tutta Europa» per «dimostrare il nostro senso collettivo di solidarietà con la Spagna e il suo popolo e la nostra ferma determinazione a lottare contro il flagello del terrorismo che minaccia tutte le nostre libertà basilari». La commemorazione coinvolgerà anche le istituzioni europee e per ora è certo che il silenzio sarà osservato durante una riunione dagli ambasciatori rappresentanti permanenti dei paesi Ue a Bruxelles. Anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha aderito alla proposta di osservare tre minuti di silenzio per commemorare le vittime degli attentati terroristici di Madrid in segno di solidarietà con il popolo spagnolo. Veltroni ha invitato inoltre la Giunta, i consiglieri ed il personale tutto a raccogliersi in piazza del Campidoglio. Così gli impiegati di tutti gli uffici comunali di Palermo e degli altri comuni d'Italia.

l'obiettivo ultimo è quello di trattare politicamente il futuro dei Paesi Baschi, essendo impensabile che l'Eta possa abbattere lo stato spagnolo. Insomma, ragionando con il metodo del «a chi giova?» i nostri analisti

avevano quasi immediatamente escluso che un atto simile potesse giovare all'Eta. Si sarebbe trattato di un errore fatale.

Poco verosimile, bisogna aggiungere, era considerata anche l'ipotesi

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

**Carmen Consoli, Patty Pravo
Fiorella Mannoia, Nada
Loredana Bertè, Teresa De Sio
Cristina Donà, Giovanna Marini**

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più

Allarme in cinque città italiane

Il Viminale: attenti a Roma, Milano, Napoli, Perugia e Bologna. Soldi per la sicurezza, Berlusconi minimizza

ROMA È allarme in cinque città italiane, soprattutto quelle con forte presenza di studenti spagnoli, ma Berlusconi minimizza e rassicura: «Abbiamo i soldi per gli stipendi delle forze dell'ordine». Poco importa se i sindacati di polizia dicono che i numeri non ci sono, che gli agenti sono pochi e vengono utilizzati male. In Italia - dice il premier - la sicurezza è garantita. È cominciata nella mattina con una smentita ufficiale di Palazzo Chigi che definiva «resoconti di pura fantasia» alcuni articoli riportati dai giornali dello scontro Pisanu-Tremonti sui fondi per la sicurezza. È continuata nel pomeriggio con il premier che ha ammonito il Corriere della Sera, (primo quotidiano italiano ma non l'unico ad aver riferito la notizia) reo di aver «dato una ricostruzione incredibile dell'accaduto». Così, con un attacco diretto, Silvio Berlusconi ha pensato di mettere una pezza alla lite del giorno prima: quella tra il ministro dell'Interno e quello dell'Economia che, in piena emergenza terrorismo, ha rifiutato di al-

lentare i cordoni della borsa per finanziare i livelli minimi di sicurezza in Italia.

«Come ha garantito il ministro dell'Interno Pisanu - ha detto il premier - i fondi stanziati nel bilancio dello stato per la sicurezza dei cittadini sono assolutamente adeguati. Ciò anche a seguito del rilevante incremento disposto dal ministro dell'Economia, Tremonti, nel pacchetto sicurezza con la finanziaria per il 2004. Di conseguenza, non vi sono problemi di risorse finanziarie». Segue la ricostruzione di quanto avvenuto in Consiglio dei ministri. «Leggo perciò con enorme stupore l'incredibile ricostruzione del Corriere della sera. Sul tema della sicurezza, ho riferito io per tutti in Consiglio dei ministri. La discussione si è poi spostata su temi totalmente diversi. Tra questi gli emendamenti, presentati al Senato, che dispongono un incremento per gli stipendi dei vertici dei vigili del fuoco. È a questo punto che è intervenuto il ministro Tremonti, facendo notare - dice ancora Berlusconi - come la logica del

pacchetto sicurezza fosse quella degli investimenti in apparati di sicurezza e degli aumenti e degli straordinari per il personale operativo e non degli aumenti per i vertici. Riformo quindi che le forze dell'ordine possono contare sul sostegno pieno di tutto il governo». Liti e polemiche arrivano mentre in Italia il Viminale indica gli obiettivi da proteggere. Sono cinque le città a rischio e, a parte le grandi città come Roma, Milano e Napoli sedi di ambasciate e basi Nato, all'elenco si aggiungono anche quei comuni dove è alta la presenza di studenti stranieri, soprattutto spagnoli. Allarme alto dunque anche a Perugia e Bologna. La direttiva del Viminale invita i questori di questi comuni, tra i quali grandi centri, ma anche sedi istituzionali o di cultura spagnole, ad una particolare attenzione nel lavoro di intelligence e, soprattutto, nel potenziamento dei servizi di controllo. Per questo la direttiva diramata dal dipartimento di pubblica sicurezza, di una sola pagina, si rivolge in particolare ai questori di

Bologna, Milano, Roma e Napoli, invitandoli alla massima allerta. «Si tratta di automatiche misure di prevenzione, indotte ovviamente dai tragici fatti di Madrid - ha precisato Giuseppe Pisanu. La direttiva, diramata dal Viminale l'11 marzo scorso a tutte le questure, le prefetture e ai comandi dei Carabinieri, invita al potenziamento del lavoro di intelligence e al controllo di tutti gli obiettivi sensibili distribuiti nel paese, con «particolare attenzione», alle sedi di istituzioni spagnole in Italia. Si tratta degli oltre 8.000 obiettivi, presidiati da 12.000 tra poliziotti e carabinieri e quattromila militari. Intanto va avanti anche il piano predisposto in tutta fretta dopo la strage di Madrid. Ci saranno nuove misure di sorveglianza sui treni dove verranno utilizzati agenti in borghese sui convogli dei pendolari e nei punti più cruciali delle stazioni verranno piazzate telecamere a circuito chiuso. La sicurezza delle reti elettriche, gli acquedotti e le postazioni di telecomunicazioni resta invece affidata ai militari.